Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 29 (197)

LUNEDI' 17 LUGLIO 1961

Il Tour si è concluso Carlesi secondo dietro Anquetil

In terza pagina il servizio di Attilio Camoriano

ABBONAMENTI ESTIVI

Al mare, ai monti, ai laghi, con l'Unità

15 giorni L. 500 | 45 giorni » 1.400
30 giorni » 950 | 60 giorni » 1.850

L'abbonamento può avere corso da qualsiasi giorno, versando l'importo sul nostro c/c postale n. 1/29795 intestato a l'Unità, o direttamente presso la nostra Amministrazione, Via dei Taurini 19, Roma.

★ ★

PER COMPLICITA' CON I TERRORISTI

Il segretario della SVP arrestato a Bressanone

Rinvenuti a casa sua 250 manifestini dei «Combattenti per la libertà del Sudtirolo», gli stessi ritrovati lungo le ferrovie sabotate — Giunta DC-SVP a Bolzano

Le convergenze

Sabato sera a Bolzano la politica delle «convergenze» cara a Moro, Fanfani e Saragat ha registrato un nuovo successo: è stato eletto sindaco il democristiano Pasquali, con i voti della DC, della Südtiroler Volkspartei, del PSDI e del PLI, i quali tutti sono entrati a far parte della giunta.

Ieri sera, nella sua abitazione di Bressanone, è stato arrestato uno dei leader della «convergenza», il sig. Hans Staneck, segretario generale della Südtiroler Volkspartei, in casa del quale sono stati trovati mazzetti di manifestini a firma «Combattenti per la libertà del Sud Tirolo»; gli stessi manifestini cioè che erano stati trovati lungo le ferrovie dell'Alta Italia sabotate dai terroristi pochi giorni or sono.

Un accostamento brusco, certo spiacevole per i governativi; e tuttavia affatto casuale. L'arresto, 24 ore dopo, del «convergente» di Bolzano, si inquadra perfettamente nella politica demagogicamente nazionalista ma in realtà complice del risorgente neonazismo, che è quella del governo attuale così come dei governi d.c. che lo hanno preceduto.

Alleato con il governo revanscista del democristiano Adenauer, nel quale siedono un nazista qualificato come il noto Globke, e il non meno noto Seebohm, quel tale che vorrebbe di nuovo un «grande Reich» con i Sudeti, i territori dell'Est e lo stesso Alto Adige; alleato per anni nel governo della Regione Trentino — Alto Adige — e oggi ancora alleato al comune di Bolzano — con i revanscisti della democristiana SVP che nella sua campagna per distaccare l'Alto Adige dall'Italia prende gli ordini dai democristiani di Innsbruck e Vienna; questo è il governo del democristiano Fanfani? questo governo, al governo che «converge» con gli Staneck e con i nazisti di Bonn, non si può affidare la difesa degli interessi e men che meno del territorio nazionale. I suoi collegamenti internazionali, che lo portano a coprire interessi estranei, nemici dell'Italia, sono oggi messi in piena luce dalla concomitanza, solo apparentemente paradossale, dell'arresto del segretario generale della SVP e dell'elezione del sindaco dc di Bolzano con i voti della stessa SVP.

(Dal nostro corrispondente)

BOLZANO, 16 — Alle ore 19.15 di questa sera i carabinieri di Bressanone hanno proceduto al fermo del segretario generale della SVP, dottor Hans Staneck. Durante una perquisizione nella sua abitazione, sono stati rinvenuti 250 manifestini recanti l'aquila tirolese e la firma «Combattenti per la liberta del Sud Tirolo», uguali a quelli rinvenuti sul luogo degli attentati di Como e di Peri. Lo Staneck, originario dei sudeti, capeggiava l'ala notoriamente più estremista della SVP. In vari ambienti era giudicato come l'elemento cui facesse capo l'attività estremistica sudtirolese. Certi viaggi suoi e di suoi incaricati oltre frontiera erano ritenuti in stretta interdipendenza con gli avvenimenti di questi ultimi tempi. La sua abitazione a Bressanone era già stata sottoposta a perquisizione pochi giorni or sono, ma senza esito. Nella città di Bressanone, oggi, sono stati operati altri sei fermi.

La Val Venosta continua a essere il centro dove i carabinieri insistono nelle loro indagini, ottenendo visibili successi. Anche oggi, nella zona di Merano, sono stati operati due fermi e catturati 18 kg di esplosivo, 96 detonatori e 130 metri di miccia. Ad Appiano sono stati ritrovati 55 chili di dinamite. Anche il materiale catturato ieri e l'altro ieri, e la maggior parte dei fermi, facevano parte di questa «operazione Val Venosta». Solo fra i 22 fermi di ieri, ce ne sono alcuni, una mezza dozzina, eseguiti in altre zone e che la polizia ha definito «indiziari». In Val Venosta si è invece sempre più confermato che i carabinieri hanno messo le mani sull'organizzazione terroristica e che procedano con sicurezza, sulla scorta delle confessioni di qualcuno dei fermati. Il ritrovamento di certi congegni, abbiamo detto, dimostra che l'esplosivo e l'altro materiale ritrovato era destinato ad alimentare, in gran parte, le operazioni di sabotaggio, e questo è confermato anche dal modo col quale il materiale era occultato, in appositi contenitori impermeabilizzati, in aperta campagna e dissimulati in frasche e fogliame; ben differentemente dal nascondiglio di fortuna che è stato trovato dal cacciatore o dal pescatore che avessero in casa esplosivo non consegnato.

Ma il ritrovamento del materiale, occultato con mezzi idonei e con una tecnica appropriata, se è segno che esso apparteneva all'organizzazione terroristica, è anche segno che le fila dell'orga-

FERDINANDO MAUTINO

(Continua in 6. pag. 3. col)

Grande manifestazione per la riforma agraria

Cortei a Milano di operai e contadini

10.000 lavoratori della terra sono convenuti in città - I discorsi di Sereni, Foa e Brambilla - La lotta contro lo strapotere degli agrari e dei monopoli

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 16. — Diecimila lavoratori della terra del milanese e delle provincie lombarde sono sfilati stamane insieme a centinaia e centinaia di operai delle fabbriche di Milano, bloccando per alcune ore il centro della «capitale del miracolo». Là dove si sono svolte nelle settimane scorse le grandi manifestazioni operaie, stamane sono risuonati i fischi e i canti contadini: due immensi cortei, provenienti da Porta Vittoria, e dal Castello Sforzesco si sono incontrati in piazza Mercanti e nelle vie e piazzette adiacenti. Il colpo d'occhio offerto dalla più grande manifestazione contadina che i milanesi abbiano mai visto era imponente: c'erano i braccianti e i salariati di Mantova, Cremona, Pavia; i coltivatori diretti del Lodigiano, della Brianza; i montanari di Como, Lecco e Sondrio; i mezzadri delle colline dell'Oltrepò; le mondine di Vercelli e c'erano, ancora, piccoli e medi affittuari, forti delegazioni delle nuove categorie di «operai della agricoltura», come i trattoristi, gli addetti alle più moderne e complesse macchine agricole.

Quella di Milano è stata la manifestazione dei lavoratori della terra delle aziende più avanzate, più moderne d'Italia, ma anche qui, portate a spalla dai giovani su grandi cartelli, le parole d'ordine erano in tutto identiche a quelle delle manifestazioni dei braccianti del Sud, dei mezzadri emiliani: «riforma agraria generale», «la terra a chi la lavora», «la terra e i capitali ai contadini».

A dare una particolare fisionomia in mille modi, con la multiforme fontasia contadina, la precisa rivendicazione di una riforma agraria, valida e necessaria anche, soprattutto, per le zone dove l'agricoltura capitalistica è più avanzata, dove il capitale monopolistico interviene senza quasi intermediari.

E c'era poi la forte presenza, nei cortei come in piazza Mercanti, della classe operaia.

«Il fatto nuovo che va sottolineato oggi — ha affermato il compagno Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza contadina, prendendo la parola dopo una breve introduzione del compagno Brambilla, eletto recentemente segretario regionale della CGIL — è proprio qui. E' nella coscienza nuova maturata negli operai e nei contadini della loro unità di interessi e di lotta per una linea di sviluppo democratico della nostra economia. L'onorevole Bonomi ha continuato Sereni è giunto recentemente ad affermare che l'alleanza operai-contadini sarebbe ormai irrimediabilmente incrinata e fallita. Bonomi non è capace di intendere che, prima ancora di diventare realtà politica, questa unità è nelle cose, nel potere dispotico che i monopoli, alleati ai grandi agrari, esercitano nella grande fabbrica come nella grande azienda agricola capitalistica, come

(Continua in 7. pag. 9 col)

MILANO — Un aspetto della grande manifestazione in Piazza del Duomo

Ha tenuto in scacco per 16 ore ingenti forze di polizia prima di arrendersi

Il folle di Rocca di Papa ha ucciso le due donne

La bimba di diciassette mesi è stata risparmiata — L'epilogo della allucinante tragedia a mezzogiorno Prima di cedere le armi Mauro Serafini le ha scaricate una per una sparando in aria gli ultimi colpi

Mauro Serafini, il folle che ha assassinato la ragazza inclusa con la quale stava per sposarsi e la madre di lei, fotografato sul balcone della casa

La lunga notte di terrore di Rocca di Papa è stata suggellata dal sangue. Prima di arrendersi Mauro Serafini — l'operaio edile che si era barricato nella casa dei futuri suoceri tenendo in ostaggio la diciottenne Gabriella Fazi, con la quale avrebbe dovuto sposarsi ieri mattina, la madre di lei Settimia Gentilini e la piccola Loredana di 17 mesi nata dalla sua relazione con la ragazza — ha ucciso le due donne. Solo la bimba è stata risparmiata dalla furia del folle.

Dopo 16 ore, durante le quali ha sparato migliaia di proiettili con l'arsenale di armi di cui disponeva, senza che alcuno della folla sterminata potesse intervenire e senza che le centinaia di agenti e carabinieri tentassero in qualche modo di bloccarlo, il demente ha abbandonato il balcone e scivolando lungo un tubo di scarico è sceso sulla strada.

Le prime parole di Mauro Serafini sono state un annuncio agghiacciante. «Non è una sola, sono tutte e due».

L'epilogo del dramma allucinante, che per tutta la notte ha tenuto nell'angoscia l'intera cittadina, è cominciato a mezzogiorno con i dodici rintocchi del campanile del Duomo. Appena il suono della campana si è perduto nella vallata circostante il folle ha sgranato dodici colpi con il mitra, a intervalli di qualche secondo, poi ha lasciato partire due raffiche. Ancora una volta, l'ennesima, i poliziotti gli hanno gridato: «Scendi, getta le armi e scendi». E' seguito un breve dialogo concluso dal Serafini: «Va bene».

Dalla finestra sovrastante il balcone è stata calata una funicella e ha avuto inizio una sorta di rito assurdo. Con il volto sorridente, un fazzoletto stretto intorno alle tempie, la maschera antigas pendente dal collo, il giovane ha impugnato il mitra, lo ha scaricato contro il cielo e lo ha infine legato con la corda che è stata ritirata. Quindi ha ripetuto l'operazione con tre pistole, consegnandole una alla volta.

Allorchè l'ultima Beretta è saltata verso la finestra la

GIORGIO GRILLO

(Continua in 8. pag. 1. col.)

Ora per ora l'allucinante vicenda

La follia di Mauro Serafini c'investe con una raffica di mitra sparata in aria non appena la nostra auto, percorrendo ampi tornanti, giunge ai piedi della vallata sulla quale si erge l'edificio in cui si è barricato il giovane.

La cittadina è in subbuglio. Le luminarie preparate per celebrare una festa religiosa, la gente che corre avanti e indietro, le grida di richiamo, i giovani che discutono in gruppetti, dànno folle. Saliamo sul tetto d'un palazzo vicino.

Dal tetto si domina una grande vallata in cui alberi e cespugli formano una massa nera e indistinta. L'unica luce e quella della stanza in cui Mauro Serafini è chiuso da cinque ore con il cadavere della suocera crivellato di pallottole, la piccola Loredana e la fidanzata Gabriella in preda al terrore. Eccolo, si affaccia, lo vediamo per la prima volta: ha un fazzoletto bianco legato a foggia del cappello che gli edili si fanno con la carta, è vestito di scuro, imbraccia il mitra. In pochi istanti tre scariche echeggiano facendo correre un brivido in tutti gli abitanti del paese. L'uomo rientra soddisfatto. L'ha già detto parecchie volte al brigadiere dei CC Cecchini che gli sta parlando da sotto il balcone e al carabiniere Antonio Antico che lo controlla dalla finestra del piano superiore: «Scendero quando avro sparato tutte le munizioni. Ho più di novemila colpi, ho anche bombe, mine anticarro. Mi piace sparare, sapete dirmi che faccio di male?».

La scena si ripete frequentemente. Il Serafini appare sicuro di sè nella sua tranquilla e pericolosa follia. Un compagno della sezione di Rocca di Papa ci presenta il padre della sventurata Gabriella Fazi. E' un vecchio con pochi capelli bianchi, gli occhi azzurri e spenti per l'angoscia; si chiama Giulio, è fuggito dalla sua abitazione non appena ha udito spa-

Tragico epilogo della scalata del massiccio del Bianco

Salvi Bonatti Gallieni e Mazaud Morti Oggioni e altri tre francesi

I superstiti sono giunti alla capanna Gamba e rintracciati dalle squadre di soccorso

(Dal nostro inviato speciale)

COURMAYEUR, 16 — La avventura dei sette alpinisti impegnati nella scalata del Pilone centrale del Monte Bianco si è conclusa tragicamente: quattro di loro sono morti. Walter Bonatti, l'ing. Roberto Gallieni e il francese Pierre Mazaud sono stati salvati dalle squadre di soccorso, quando oramai stavano per essere abbandonati dalle ultime forze. I morti sono: l'italiano Andrea Oggioni e gli accademici francesi della montagna Pierre Kolman, Robert Gaillaume e Antoine Vieille.

La tremenda notizia è giunta questa mattina a Courmayeur nella sede della società delle guide: subito la voce si è diffusa fra i valligiani e i turisti, suscitando sbigottimento e dolore.

Da sette giorni, da domenica scorsa, mancavano no-

CLEMENTE AZZINI

(Continua in 6. pag. 1. col.)

COURMAYEUR — L'abbraccio tra Bonatti e la moglie dopo la drammatica avventura (Telefoto)